

Antonio Marchesi

QUALE BELLEZZA PER LA LITURGIA?

La percezione e l'apprezzamento del bello sono, almeno in parte, fenomeni indiscutibilmente soggettivi. Dipendono dalla nostra educazione, dall'ambiente geografico, sociale e culturale in cui viviamo, dalle persone che incontriamo.

Più debole è la nostra formazione, in particolare nel campo dell'arte (di tutta l'arte, dalle origini ad oggi) maggiore diviene la componente soggettiva della percezione e dell'apprezzamento del bello e, drammatica conseguenza, anche del brutto. E maggiori sono la nostra ignoranza e la nostra chiusura mentale, più il giudizio che formuliamo rischia di divenire inappellabile pre-giudizio.

Non è un caso che, per la grande maggioranza delle persone, la curva dell'apprezzamento di un'opera di arte sacra, partendo dall'epoca paleocristiana e arrivando a quella contemporanea, subisca una flessione verso il basso di tipo esponenziale. Venendo infatti meno le "regole" che ci portano unanimemente ad apprezzare, ad esempio, un dipinto di Giotto o di Giovanni Bellini, "regole" che costituiscono la nostra più solida ma spesso unica chiave di lettura dell'arte, venendo esse meno diviene per noi sempre più difficile comprendere, apprezzare e accettare opere diverse, più recenti, che si fondano su regole a noi sconosciute che semplicemente rifiutiamo. Dimenticando per altro che ogni novità artistica necessita di tempo per essere pienamente apprezzata.

A questo si aggiunga la tendenza, molto diffusa anche fra clero, fedeli e funzionari delle Soprintendenze, a tollerare il "provvisorio" (di qualsiasi qualità esso sia) più di quanto si sia disponibili a confrontarsi con un "definitivo" che voglia parlare la lingua di oggi.

Ciò in virtù del suddetto inappellabile pre-giudizio. Pre-giudizio che difficilmente ci sfiora se si tratta di scegliere il design e la tecnologia di un'auto, di un computer o di un cellulare.

In questo panorama culturale il lavoro di chi (architetto o artista) si trova a dover progettare un adeguamento liturgico o una nuova chiesa e lo vuole fare servendosi di un linguaggio architettonico-artistico contemporaneo, va spesso, talvolta irrimediabilmente, a scontrarsi con la differente idea di bellezza ed i pre-giudizi del committente e/o della comunità (o meglio dei singoli componenti la comunità).

Per superare questa situazione di stallo servono:

- una maggiore formazione artistica e culturale soprattutto rispetto al panorama contemporaneo;
- una maggiore apertura mentale che rifiuti il pre-giudizio;
- una maggior coraggio e una maggiore fiducia nelle persone chiamate a creare l'architettura e l'arte per la liturgia.

Diversamente, fra 100, 200, 300 anni verremo giudicati per non aver saputo dare alcun valido contributo ad una storia che per 1500 anni ha visto la Chiesa essere di gran lunga il maggior promotore di innovazione e qualità artistica.

"E' auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri".

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013, § 167.